

Intervista a Mauro Zani

Il responsabile organizzazione del partito parla della minirivoluzione in arrivo

«Molte delle potenzialità della svolta sono state sequestrate dallo schema correntizio. Siamo attenti perché può esserci la dissipazione di un patrimonio e di un'esperienza»

«In autunno nascerà un Pds regionalista»

«Il modello delle correnti non va, cambiamo radicalmente»

ROMA «Siamo dentro un meccanismo paradossale: siamo nati i primi ad intuire la necessità di svoltare ma poi i tempi della crisi sono stati infinitamente più veloci del nostro cambiamento».

Il nuovo Pds sarà un partito fortemente decentrato, una federazione di soggetti politici autonomi ma anche responsabili.

ANNA MARIA CRISPINO

L'impatto della vicenda di Milano è stato enorme ma non ha dato luogo ad una smobilitazione. Ora l'obiettivo è un partito a forte base regionale.



questo non è possibile, perché Botteghe Oscure non è più un centro ideologico, in grado cioè di interpretare una verità più o meno rivelata sulla base della quale fondare la propria legittimazione.

Questo implica una modificazione non da poco delle forme della democrazia interna...

Ci devono essere alcune materie tipicamente nazionali, che vanno individuate e sulle quali la decisione spetterà rigorosamente ad un organismo che è la direzione nazionale.

Una direzione nazionale di questo tipo non sarà troppo debole?

No, sarebbe un centro forte perché sulle questioni stabilite potrà decidere senza consultarsi nessuno. Su altre materie, anche di ordine nazionale invece dovranno per forza essere associate le direzioni regionali.

Non teme la vischiosità delle vecchie forme?

Dobbiamo tentare di mettere a punto un modello che cerchi di convivere con questa vischiosità. La crisi della politica deve e può essere riassorbita nella rigenerazione dei partiti.

Qual è l'impatto degli scandali di Milano?

L'impatto di quella vicenda è stato enorme e tuttavia non ha dato luogo a smobilitazione. Anzi, direi che ho colto un po' dovunque un divario tra la nostra grande preoccupazione, come dirigenti centrali, e il senso comune del partito che naturalmente considera gravissimo Tangentopoli ma ha reagito.

Come intendete rispondere a questa aspettativa?

Stiamo lavorando ad una conferenza nazionale del Pds, che dovrà essere ben di più che una conferenza organizzativa.

Siamo però in una fase in cui si discute del destino del sistema dei partiti...

È per questo che parlo di una situazione paradossale. Da quando noi abbiamo fatto il nuovo partito, tutta la situazione ha subito un'accelerazione rapidissima, che ha portato alla precipitazione della crisi.

re il tema di un nostro radicale rinnovamento. Dobbiamo disporci, anche mentalmente, ad un cambiamento profondo nel modo di essere del partito, nel suo modello organizzativo, nel suo modo di fare ma anche di concepire la politica e la militanza.

Abbiamo avuto un lungo dibattito, in ben due congressi straordinari, che non ha risolto i problemi di delimitazione della fisionomia del nuovo partito.

Non c'è dubbio che il processo avviato dalla svolta dell'89 è ancora lontano dall'essere realizzato.

Ma allora, la fisionomia del Pds di cui lei parla, su cosa dovrebbe modellarsi?

Noi ci troviamo stretti in una contraddizione: è possibile un partito che interpreti anche singoli aspetti di mobilitazione morale e sociale del Paese e che però sia l'interprete di un

mi pare che si pensava una forma-partito completamente diversa. Per il Pds si pone esattamente la stessa questione che è all'ordine del giorno in tutto l'Occidente: il governo delle differenze?

Precisamente questo. Un partito che, come il nuovo Stato che ho in mente, valorizzi, anziché deprimere, le differenze. Quelle regionali innanzitutto. Ma anche quelle di cui sono portatori le nuove soggettività.

una struttura federalista, dunque. E sulle grandi tematiche, come l'ambientalismo e il pacifismo?

Sui temi, il partito può stabilire con le esperienze che le esprimono, sia a livello nazionale che locale, dei veri e propri patti programmatici di congresso in congresso. Costi che

ciascuno mantenga la propria autonomia. Penso quindi ad un partito che cambia modello ma che mantenga una robusta struttura territoriale di tipo orizzontale. Il punto di svolta fondamentale dobbiamo farlo su di un punto preciso: il Pds non può più essere un partito centralista, deve diventare un partito a forte base regionale.

Il governo delle differenze? Penso al caso delle giunte: Roma ha detto di non fare le giunte con la Dc e molte periferie invece le fanno. Allora, o pensiamo di poter governare questi processi in maniera autoritativa e



Roberto Formigoni

Il meeting di Ci a Rimini È l'anno della rottura con Andreotti Ora la star è Sbardella

Nel firmamento ciellino si spegne la stella di Andreotti e si accende quella di Sbardella. Quest'anno a Rimini il primo meeting senza Re Giulio. La rottura definitiva si è consumata in questi mesi di guerra interna alla Dc.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI Sarà la prima volta senza Re Giulio, mentre sarà l'incoronazione per Sbardella. Questa è la novità politica che segna il meeting di Comunione e Liberazione che aprirà i battenti sabato prossimo a Rimini.

Uno scossone che si trasforma in un terremoto quando al meeting arriva Cossiga che proclama finita l'unità politica dei cattolici nel «biancofiore» e paragona la Dc al Pcus. I ragazzi del meeting l'appaiono mentre i leader democristiani si affannano a correre a Rimini per serrare i ranghi.

La politica fuori dal Palazzo

Le mille esperienze dei movimenti e dei volontari, dalla difesa dei diritti a quella dell'ambiente. Il digiuno delle donne antimafia a Palermo e il campeggio contro i clan a Castellammare

Estate di impegno civile per 4 milioni di italiani

C'è chi semplicemente mantiene l'impegno che ha nel resto dell'anno e chi invece utilizza le sue vacanze: la politica legata all'impegno civile non si ferma d'estate. Quattro milioni di volontari, migliaia di ambientalisti, difensori dei diritti.

fanno uno sciopero della fame a staffetta dopo l'omicidio di Borsellino: contro la mafia, contro l'indifferenza e l'assuefazione ad una violenza cieca e insensata che imbarbarisce la vita.

Sono circa 4 milioni i volontari che anche d'estate mantengono attive le strutture per l'accoglienza degli immigrati, per l'assistenza ai tossicodipendenti e agli alcolisti, malati terminali e invalidi, che tengono aperte le linee telefoniche per donne maltrattate, omosessuali soli, malati di Aids, omosessuali e disabili, che accolgono i profughi di guerre sanguinose.

L'elenco potrebbe continuare. Una mappa composita, variegata, multicolore che un po' sbrigativamente siamo abituati a pensare come la «società civile» e che in realtà, in un'ampia parte, dice di una qualità dell'impegno che resta profondamente radicato nel quotidiano, nelle piccole grandi cose dotate di senso, di una qualità della politica che sceglie temi specifici, parzialità individuate per vicinanza o interesse, passione, rabbia o dolore. Ma che hanno un tratto comune nell'agire collettivo. Il che significa politica come



pratica di rapporti e valori condivisi, come gesti non sempre spettacolari, forse, ma certo alternativi.

Dopo quest'estate iniziata e continuata nel segno di una mafia sanguinaria, il 19 e il 23 resteranno giorni da non dimenticare: le donne di Palermo intendono continuare a manifestare ogni mese in quelle due date per ricordare la

strage di Capaci e quella di via D'Amelia. Hanno cominciato tre giorni dopo l'omicidio di Paolo Borsellino e della sua scorta: la disperazione covava da anni, esacerbata nelle ultime settimane dall'omicidio di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, e si è trasformata in rabbia in quel maledetto giorno dei funerali della scorta di Borsellino.

fulmine», racconta Emi Monteneri. Si vedono in 11, nella sede dell'Udi e decidono: digiuno a staffetta, in gruppi, per tre giorni a turno. Dove? In un luogo simbolo, quella piazza Politeama che è il cuore di Palermo. Cominciano e subito diventano tante, medici si alternano a controllare la loro salute, una gazzella della polizia le protegge 24 ore su 24. Lo slo-

gan «Abbiamo fame di giustizia. Per questo digiuniamo» diventa parola nota a Palermo. Giungono fax di solidarietà da tutta Italia, gruppi di «Donne in nero», attive anche dopo la fine della guerra del Golfo nella loro pratica pacifista (manifestano ogni mercoledì contro la guerra nella ex-Jugoslavia), si uniscono alle palermitane. E così donne di Milano, Padova, Genova, Bologna, Trento. A centinaia si alternano nel digiuno dimostrativo. Hanno raccolto 3.000 firme di solidarietà. Due regole ferme: ciascuna è il «nome cittadina», priva di ogni sigla di appartenenza. E poi una riunione giornaliera, in piazza, alle 19: è il che si discute, si decide, si stilano i comunicati stampa e i documenti. Conta chi c'è. Andranno avanti fino al 23 agosto, terzo anniversario mensile della morte di Falcone ma le giornate del 14 e 15 saranno dedicate alla denuncia della «stampa menzognera».

È merito loro se quella piazza di Palermo è diventata un punto di riferimento e un'agorà di discussione, dove convergono semplici cittadini ma anche esponenti della Rete e dei Verdi, della «Città dell'uomo» e del «Comitato dei lenzuoli,



Due momenti delle manifestazioni antimafia a Palermo, dopo lo stragi in cui sono morti i giudici Falcone e Borsellino con le loro scorte

delle Donne contro la Mafia e del coordinamento antimafia. Ma loro rivendicano il loro diverso modo di fare politica: «Intorpidiamo così il partito da noi stesse», spiega Emi Monteneri - siamo donne e cittadine e i nostri gesti sono a nostra misura».

A misura di giovani un'altra iniziativa contro la criminalità organizzata, quel campeggio-convenzione nazionale «contro i poteri criminali» organizzato a Castellammare di Stabia dall'associazione «I care» e dai circoli «A sinistra». Intanto si stanno tessendo i fili per il progetto lanciato dal Gruppo Abele di Torino, da anni impegnato in attività di accoglienza e di comunità per tossicodipendenti: si tratta di una nuova rivista mensile, «Narcotomafia»,

che avrà un'ampia parte informativa in forma di agenzia di stampa. Pensata in collaborazione con l'Osservatorio Anticamorra di Napoli e il centro «G. Impastato» di Palermo, la rivista avrà una redazione nazionale con una presenza, ovviamente, molto consistente delle realtà meridionali. Perché l'altra faccia, una delle altre facce, della mafia è il narcotraffico che produce tossicodipendenza. E un'altra faccia della violenza che colpisce anche, soprattutto, gli innocenti, è quella drammatica guerra sull'altra sponda dell'Adriatico. Due emergenze cui occorrono tempo, lavoro e tanta solidarietà per renderle almeno un pochino meno intollerabili.

(1/continua)